

► TEMPESTA A EST

L'ascesa di Zelensky tra gag, ville e oligarchi

La carriera fulminea dell'ex comico divenuto presidente dell'Ucraina passa da una serie tv. Che poi darà il nome al partito. Delle promesse contro la corruzione e i magnati è rimasto poco. Ma le bombe stanno oscurando ricchezze e amicizie scomode

di **STEFANO PIAZZA**



■ Che fare il presidente dell'Ucraina fosse un mestiere difficile lo sapeva, ma di certo quel 21 aprile 2019, giorno nel quale sconfisse il presidente in carica, **Petro Poroshenko**, con quasi il 73% dei suffragi contro il 25%, **Volodymyr Zelensky**, 44 anni, non si aspettava che le cose fossero così complicate. Attore, sceneggiatore e comico nato e cresciuto a Kryvyi Rih (Ucraina) in una famiglia d'origine ebraica e di madrelingua russa, si è laureato nel 2000 in giurisprudenza all'università economica nazionale di Kiev, ma non ha mai esercitato la professione perché, già nel 1997, lavorava come attore e sceneggiatore nello studio *Kvartal 95 Club*. La vita di **Zelensky** cambia radicalmente nel 2015, quando interpreta il ruolo del presidente ucraino nella serie televisiva *Sluha Narodu* (*Servitore del popolo*) dove incarna la parte di **Vasyl Holoborodk**, insegnante di storia che diventa quasi per caso (un po' come accadrà a lui) un capo di Stato onesto e illuminato.

Il successo è clamoroso, la serie tv vincerà il World fest remi award (Usa, 2016), arriverà tra i primi quattro finalisti nella categoria dei film comici al Seoul International drama awards (Corea del Sud) e riceverà il premio Intermedia globe silver nella categoria serie tv di intrattenimento al World media film festival di Amburgo.

A quel punto **Zelensky** decide di capitalizzare il successo di *Sluha Narodu* tanto che nel marzo 2018 presenta un suo partito personale chiamato proprio *Servitore del popolo*. Poi, a sei mesi dalle elezioni presidenziali del 2019, **Zelensky** annuncia la sua candidatura, subito confortato dai favori del pubblico e dai sondaggi,

nei quali vola. Così, nonostante non abbia alcuna esperienza in politica e non abbia amministrato nulla se non la sua piccola casa di produzione, grazie a una campagna elettorale nella quale il tema di fondo è lotta alla corruzione e al potere degli oligarchi, già al primo turno prende oltre 5,5 milioni di voti, nonostante i suoi avversari parlino di lui come di «un uomo totalmente inesperto» e di un «burattino filorusso». Altri lo dipingono come un burattino di quegli oligarchi che lui diceva di voler combattere, uno su tutti quel **Dimitri Gerasimenko**, arrivato in Italia e in particolare a Cantù per ridare lustro alla squadra di basket locale.

Ma che c'entrava l'ex attore diventato presidente con il magnate dell'acciaio che a Cantù farà solo disastri, tanto che lascerà la società nei guai nel 2019? A Cantù aveva sede l'immobiliare San Tommaso

SCALATA A destra, Volodymyr Zelensky, presidente ucraino ed ex comico. In basso, l'oligarca **Ihor Kolomoiskyi**. Qui sotto, la villa di Zelensky a Forte dei Marmi



sri che dal 2015 era detenuta da una società cipriota, la Aldorante Limited, che aveva in dote come capitale sociale una lussuosa villa di 15 vani a Forte dei Marmi. E chi era l'amministratore unico dell'immobiliare che «aveva in pancia» la villa? Secondo un pool di giornalisti d'inchiesta denominato *Slidstvo*, altri

non era che l'ucraino **Ivan Bakanov**, amico, socio e coordinatore della campagna elettorale di **Zelensky**.

E di chi era la società cipriota? Di **Zelensky** stesso, anche se dietro ai nomi e alle schermature societarie ci sono pochi dubbi che ci fosse il miliardario **Igor Kolomoiskyi**, già governatore di Dnipropetrovsk



Oblast, che in tasca ha oltre a 1,36 miliardi di dollari di patrimonio (secondo *Forbes*) anche tre passaporti: ucraino, cipriota e israeliano. Il magnate, forte della sua enorme ricchezza, almeno dal 2015 si muoveva a tutto campo sullo scacchiere politico, tanto che ha mantenuto con la Russia di **Putin** rapporti intensi e a dir poco ambigui. Sulla solidità del rapporto con il presidente ucraino ci sono pochi dubbi visto che **Kolomoiskyi** è anche proprietario della tv che trasmetteva la serie *Sluha Narodu* con la quale **Zelensky** è diventato una star prima e presidente poi.

Sempre a proposito di ville da sogno, anche il presidente ucraino ne ha una, non a caso a Forte dei Marmi, zona amatissima dai miliardari russi, che ha acquistato nel 2019 e che è composta da 15 stanze, tra le quali sei camere da letto, piscina e giardino e che sarebbe stata pagata 4 milioni di euro, un fatto che ha fatto infuriare i suoi detrattori. Per tornare al politico il bilancio fino a qualche giorno fa non era brillantissimo e le sue doti di showman sono servite solo a nascondere in parte le molte pecche. All'inizio partì molto bene con l'apertura dei mercati agricoli, l'ampliamento dei servizi digitali nel Paese e la costruzione di nuove strade -una vera fissa di **Zelensky**, che ha più volte dichiarato di voler essere ricordato «come il presidente che ha finalmente ne ha costruite di buone».

A parte questo, a tre anni dall'elezione si è visto poco di quanto aveva promesso; la sua campagna «deoligarchia» con la quale voleva porre fine allo strapotere dei milionari è rimasta solo su carta e lo stesso vale per la lotta alla corruzione, tanto che, secondo *Transparency International*, l'Ucraina resta il terzo Paese più corrotto d'Europa, preceduto da Russia e Azerbaigian. Tutte cose che hanno ammaccato la sua figura, tanto che il 62% degli ucraini fino a qualche giorno fa non voleva che si ricandidasse. Poi però sono arrivate le bombe di **Vladimir Putin**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **FLAVIO CUNIBERTO**

■ Si comincia finalmente a capire per quale motivo le fonti americane hanno annunciato con grande clamore, intorno al 10 febbraio, la prossima «invasione russa dell'Ucraina». Si direbbe che, data a parte (era annunciata per il 16 febbraio), gli americani erano bene informati, anche se l'annuncio sembrava curioso (non si scoprono le carte in questo modo, rischiando l'errore). Lo scopo infatti non era quello di esibire l'efficienza della propria intelligence prevedendo le operazioni militari di questi giorni, ma quello di camuffarne preventivamente la natura, imprimendo a fuoco nell'opinione pubblica europea l'idea che la Russia avrebbe appunto «invaso» l'Ucraina e che sarebbe iniziata una «guerra» in Ucraina. Non era forse vero? No, non era vero.

La profezia americana sull'attacco ha nascosto il contro-colpo di Stato

Biden vuol cancellare il 2014 e far credere che Putin si comporti come Hitler nel 1939

Perché ciò che sta accadendo a Kiev e dintorni non è una guerra «contro l'Ucraina» (dal punto di vista russo non avrebbe senso): è piuttosto un contro-colpo di Stato, mirante a destabilizzare il sistema di potere insediato nel 2014 dal colpo di Stato organizzato allora dai Servizi americani. Un colpo di Stato coinvolge sempre gli apparati militari, muove mezzi e uomini, implica azioni di forza, e può apparire a sguardo anabibite come qualcosa di «simile» a una guerra: ma non è una guerra

in senso stretto, che presuppone sempre un nemico esterno (a meno che il colpo di Stato non degeneri in guerra civile, e si spera che non accada: Dio risparmi all'Ucraina una riedizione degli eventi narrati da **Mikhail Bulgakov** ne *La guardia bianca*).

Un giudizio lucido su quanto accade oggi a Kiev e dintorni presuppone insomma un giudizio altrettanto lucido sull'antefatto del 2014. Non si può giudicare aggressiva e insolente la mossa di un Paese assediato che cerca di allon-

tanare la linea di fuoco. La mossa di **Vladimir Putin** - azzerata - è una di vasta epurazione, ai danni non già della popolazione ucraina ma degli apparati di potere, confiscati con disinvolta arroganza dalla Superpotenza genedarme del mondo.

Nel falsificare le carte in gioco attraverso il controllo ferreo dei media, o «dei cuori e delle menti», come ama dire con formula blasfema, la propaganda americana è però quasi imbattibile. È un'arma letale, e funziona così bene

da indurre le folle europee a protestare nelle piazze contro una guerra che non è davvero tale e a temere che la «guerra» iniziata dall'Orso russo dilaghi e ci travolga. L'effetto della falsificazione è poderoso: vediamo masse di ucraini riempire le stazioni per darsi alla fuga, «profughi di guerra», qualche isolato carro armato di provenienza ignota, nuvole di fumo, filmati di bombardamenti presi dagli archivi. La «guerra» in Ucraina procede però in modo troppo strano

per essere una vera guerra. E infatti non lo è.

Declassare la «guerra» a «contro-colpo di Stato» può sembrare una riflessione tranquillizzante, ma non è così. Perché la strategia dell'Impero in declino è palese: le operazioni militari in Ucraina devono apparire come l'invasione della Polonia nel '39, come la vile aggressione a uno «Stato sovrano». Se la propaganda centra l'obiettivo, a quel punto la *reductio ad Hitlerum*, la «hitlerizzazione» di **Putin** sarà completa e l'Impero avrà le mani libere per portare il confronto sull'unico piano in cui forse è ancora in vantaggio: quello militare. Sarebbe essenziale che gli europei non cadessero nella trappola. Ma due anni di pandemia, e decenni di colonizzazione mentale, hanno dimostrato che ci cascano volentieri, alla grande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA